

Catania, il 20 giugno 2010

Ai Soci Componenti della  
Società Italiana di Fisiologia

Cari Colleghi,

desidero comunicare ai Colleghi Soci SIF che ho rassegnato le mie dimissioni dal Consiglio Direttivo della SIF, con decorrenza 1° luglio 2010.

Tengo moltissimo a far presente che la suddetta decisione è stata molto sofferta e ragionata e non dettata da improvvise o inconsulte reazioni emotive che, tra l'altro, nella mia vita, non hanno mai guidato alcuno dei miei comportamenti, almeno nelle vicende importanti.

Mi preme qui rimarcare che fin'oggi il lavoro svolto in seno al Consiglio Direttivo è stato costantemente contrassegnato da una atmosfera serena, che ha permesso a tutti i Componenti di lavorare attivamente per l'interesse della nostra amata "Fisiologia".

Un'altra importante considerazione che desidero far presente è che fin dalla mia entrata nel mondo scientifico, già da studente del II anno di Medicina, i Maestri che si sono succeduti alla guida della mia evoluzione, i Professori Infantellina, Fadiga e Urbano, mi hanno insegnato che chi si occupa di scienza non deve mai comportarsi né pensare come un impiegato allo sportello delle Poste (con tutto il doveroso massimo rispetto per tale categoria di lavoratori, ma il paragone era quello) né, tanto meno, come coloro che cominciano il proprio lavoro quotidiano aspettando che si faccia l'ora per lasciarlo. Ho assorbito pienamente questo insegnamento e l'ho assimilato a tal punto da trascurare tanti valori che per altri sono invece irrinunciabili, fino ad essere inadempiente verso la mia famiglia, pur di ritrovarmi inappuntabile nel mondo universitario. Sono stato sempre attento a comportarmi così durante tutta la mia carriera. E non me ne sono mai pentito, ritenendo che fosse giusto così. Le mie perplessità si sono materializzate, di botto, nell'ultimo anno, fino a divenire al presente determinanti per la mia decisione.

Sappiamo bene come da un po' di tempo la situazione dell'Università sia diventata eccessivamente mutevole, in sintonia con il rapido avvicinarsi dei poteri politici ad essa preposti. Ma, impavidi, abbiamo resistito ugualmente, metabolizzando quel "bisogna che tutto cambi perché nulla cambi" di gattopardesca memoria.

Per ciò che riguarda me personalmente, nel giro di un anno, la situazione è divenuta sempre meno sopportabile per il sovrapporsi di tanti eventi che hanno inciso negativamente sulla mia vita universitaria, per poi ripercuotersi anche sul lato familiare. Ma scorriamo per cronologia il "cahier de doléances".

Nell'autunno 2008 il magistrato butta fuori da studi e laboratori tutti i fisiologi catanesi per un supposto (e poi escluso) inquinamento ambientale, con una rovinosa sospensione di ogni attività scientifica per oltre 1 anno. E così, tutti a casa!

Proprio in quei giorni la nostra attuale ministra pensò bene di bloccare le votazioni per i concorsi, cambiando le regole del gioco quando la partita era già cominciata. Adesso ci si deve affidare alla buona sorte per sperare di premiare i sacrifici degli allievi meritevoli. Non sempre si è fortunati. Inoltre dobbiamo augurarci che i procedimenti di estrazione dei commissari siano sempre limpidi e trasparenti, e in verità qualche mugugno in merito si è già sentito...

Ora veniamo agli eventi che hanno fatto precipitare la mia situazione personale, inducendomi a rassegnare le dimissioni da qualunque attività che abbia relazione con l'Università, sia di ordine didattico che scientifico. Mi spiego meglio.

Nel febbraio scorso ho compiuto 70 anni. Poiché il mio concorso a professore di I fascia fu bandito nel 1979, cioè ancor prima dell'entrata in vigore della legge 382, la mia

permanenza in ruolo era fissata, per legge, proprio a 70 anni mentre mi spettavano altri 5 anni di servizio fuori ruolo, per andare in pensione nel 2015.

Poi, negli anni '90, come tutti sappiamo, a tutti i lavoratori del pubblico impiego (della Posta come dell'Università) fu data la possibilità, a domanda, di prolungare il servizio in ruolo per un biennio, ed il mio Rettore mi accordò di prolungare il servizio attivo fino a 72 anni. In tal modo, però, il servizio fuori ruolo permaneva fissato ancora a 75 anni. Ed io salutai con favore questa nuova disposizione.

E invece, cosa mi succede nell'ultimo anno? Prima il fuori ruolo viene abolito. Beh, pazienza, andrò direttamente in pensione a 72 anni, profittando del biennio già accordatomi. Macchè! A tamburo battente anche il prolungamento per il biennio viene di colpo abrogato. Ma questa volta Toti Sapienza incassa il duro colpo con l'amara sensazione di essere cacciato via dall'Università. Prospettiva deludente e ingloriosa!

Mettendo per un momento da parte i risvolti sulla mia persona, questi colpi di mano mi hanno messo davanti la condizione di "precarietà" in cui i nostri politici vogliono mantenere la "casta" dei professori, altrimenti indicati come "baroni". Oggi, chi è in grado di scommettere sulla realizzabilità di un progetto per lo meno triennale, alzi la mano!

Ma come ho appena detto, mi ero anche rassegnato, rimanendo ancora a testa alta.

Ciò finchè non si profilò l'ultima mazzata, con la Finanziaria del 2011 che, come annunciato, porta con sé l'allungamento dei tempi per l'erogazione del TFR. Sinceramente, non avrei mai creduto che ciò potesse succedere! Infatti, in tempi passati, allora ritenuti bui, si erano sentite minacce di questo genere (come commutazione del liquido in titoli di Stato), tanto da indurre molti lavoratori a pensionarsi prima del tempo. Ma poi nulla era successo. Anche se, allo stato attuale (ma ancora non è detto) la rateizzazione del TFR non colpisce chi va in pensione nel 2010, il Prof. Sapienza si è ridotto a rimpiangere di non essersi comportato come un impiegato delle Poste: quest'ultimo, con previgente cautela, sarebbe andato in pre-pensionamento, senza curarsi degli impegni morali assunti con l'Accademia, con i Colleghi e con gli Allievi.

Uscendo dal mondo universitario, scientifico e didattico, mi sono ripromesso di non seguirne più le vicende, ormai prive di interesse per me. Anzi, il dover tenere occupata la mia mente con pensieri che mi richiamino amarezze, mi farebbe troppo male. Mi ritirerò a vita totalmente privata e intendo evitare di profferire la frase "Ai miei tempi...".

Ormai sono in cerca di serenità, quella che verrà di pari passo con la rassegnazione. L'unico rammarico che mi pesa veramente è quello di dover rinunciare a portare avanti l'incarico affidatomi da chi mi ha dato fiducia eleggendomi nel Consiglio Direttivo. Ma ormai il divorzio, pur se non consensuale, è avvenuto.

Alzheimer ritardando, desidero che tra i miei ricordi rimangano solo le esperienze belle, e tra queste ci sono i legami di amicizia con le persone per bene, come i tanti colleghi che ho avuto la fortuna di frequentare, e che spero di frequentare ancora, pur se in forma privata.

I ricordi più netti, chiaramente, rimarranno quelli riguardanti i Colleghi del Consiglio Direttivo. In primis, il compianto Fabio Ruzzier e poi tutti gli altri: Paola, Luana, Fabio II, Fernando, Giorgio, Corrado, Arsenio, e per ultimo, ma solo in ordine di apparizione, Carlo. E a tutti i Colleghi del settore BIO/09, dai quali ora mi congedo, voglio riservare i miei più calorosi sentimenti di affetto e di stima.

Toti Sapienza